

Di Maio: danni gravi se cade Draghi, non ha ispirato lui la scissione

alle pagine 10 e 11

Intervista al ministro degli Esteri

Di Maio “Non ho tradito Costi devastanti per tutti se cade questo governo”

dalla nostra inviata

Conchita Sannino

POMIGLIANO D'ARCO – Ministro Luigi Di Maio, anche qui nella sua Pomigliano, dove ci sono attivisti, consiglieri e amministratori che l'hanno seguita subito, tanti altri sono rimasti delusi. Per loro, come per Grillo, lei è il “guaglione”, il “Giuda traditore”. Tanti chiedono: perché lui che diceva “se si cambia casacca, si torna a casa”, ora ha cambiato idea?

«Guardi, è molto semplice. Tra otto mesi saranno i cittadini a decidere, loro si pronunceranno...».

Dieci, in realtà. Pare si voti a maggio, per le Politiche.

«Cambia poco. Ma questi prossimi mesi sono cruciali. E per quanto mi riguarda, dico semplicemente: non ho alcuna intenzione di creare un partito personale, o un movimento fittizio per la poltrona, o una zattera che serve solo ad arrivare a fine legislatura».

Mezzogiorno di fuoco (solo meteo) e confronto, nel suo regno. La sala del Comune è gremita, ci sono cittadini di tutte le età, c'è uno storico ex sindaco Pd come Michele Caiazza (con cui il ministro scherza, “Ho cominciato qui da te ad ascoltare la politica»), soprattutto ci sono giovani tosti e preparati che si battono per migranti e curdi, e hanno organizzato questo *RinascitaFest*: il loro presidente, Michele Tufano, è cooperante in Marocco e lo è stato in Etiopia, altri esponenti siedono in Municipio ma ora sono all'opposizione del sindaco, Gianluca Del Mastro, espressione del primo patto dem-5S. Hanno invitato il ministro per parlare di pace, e chiedergli anche “dei conflitti di serie B”.

Repubblica conduce il faccia a faccia.

Quindi, ministro: “Insieme per il futuro” cos'è? E cambierà nome?

«Con *Insieme per il futuro* ho costruito insieme a tanti amici di percorso qualcosa in cui crediamo. Sono già 65 parlamentari, tanti».

Altri se ne aggiungeranno?

«Va chiesto ai diretti interessati. Ma tengo a precisarlo anche qui: non ho rotto col M5S con un pretesto, ma perché si è cominciato a mettere in discussione il fatto che l'Italia dovesse stare nella sua alleanza storica. Quando vedo che l'ambasciatore russo a Roma fa l'endorsement alla bozza di risoluzione della mia forza politica sulle armi a Kiev e il Movimento non risponde, allora faccio un'operazione di verità e chiarezza: lo devo all'Italia, e poi all'Ucraina. Non siamo un Paese ambiguo. E poi: sicurezza, crescita ed economia italiane vanno solo di pari passo con quelle dei nostri alleati. Abbiamo delle priorità? Sentiamo tutti il dovere di portarle a casa. Poi alle urne, il popolo si esprimerà».

Intanto c'è lo scontro sullo Ius Scholae. Lei come si schiera?

«Mi auguro si trovi un compromesso. Ma mi sconcerta che si usi come una bandierina per picconare il governo. Insisto: mostriamo compattezza, oltre tutto e tutti, perché abbiamo, davanti a noi, battaglie grandi. Che non si superano con leggi italiane. Si risolvono solo stando con la massima coesione ai tavoli internazionali».

Lo sta dicendo ai suoi ex compagni, a Conte: il governo deve tenere?

«Lo dico a tutti: alimentare ancora divisioni in seno al governo,

addirittura evocando sms e telefonate del presidente del Consiglio, tutte presunte perché sono tutte senza riscontri, indebolisce fortemente solo il Paese».

Sciogliamo anche questo nodo: è stato il premier Draghi a suggerirle la scissione, come sospetta Conte?

«Non scherziamo su queste cose».

Non scherziamo, spieghiamole.

«Ecco, andiamo nei dettagli. In questo momento, se il governo cade, non so a quali livelli può schizzare lo spread: vecchia e terribile creatura con cui abbiamo già fatto i conti. Ma, certo, per le famiglie, i costi continueranno ad aumentare e i tassi sui mutui a salire, l'impatto sarà devastante. Perché nel mondo c'è grande fiducia in questo governo, nel premier Draghi e nel nostro Capo dello Stato Mattarella. Ed è un dato da cui non possiamo prescindere».

Intanto, da ministro, lei è anche tessitore del Grande Centro. Lei parla con Sala al Nord, con Mastella al Sud. Nello stesso spazio ci sono Calenda, Renzi, Toti, una potenziale Carfagna. Non sarete troppi?

Sorride. «Torna l'edilizia in Italia... È bene che il settore torni a prendersi il suo spazio, anche grazie al Pnrr. Soldi che dobbiamo spendere bene».

Lavori di facciata, soprattutto.



Concretamente: questo “cantiere”?

«Andando al cuore delle cose. Il progetto che abbiamo deciso di intraprendere con “Insieme per il Futuro” sta mettendo insieme un sacco di amministratori locali, che hanno tutta la mia stima per il lavoro complesso che fanno. I sindaci, come ha detto Mattarella, sono il volto e le braccia della Repubblica. Per me, sono la parte della politica più sana: ogni giorno cercano soluzioni. Ecco, loro ci stanno chiamando da tutta Italia, tanti amministratori locali vogliono far parte di questo progetto. E noi vogliamo metterli insieme per costruire un Manifesto politico e sviluppare insieme un progetto per la nazione. Ci riusciremo, non ci riusciremo? Dipenderà da tante cose. Ma sono una vera spina dorsale».

Draghi il suggeritore della scissione? Non scherziamo. Non ho alcuna intenzione di fondare un partito personale

Ministro, i giovani cooperanti le chiedono: il patto con Erdogan per l'ingresso di Svezia e Finlandia in Nato si fa sulla pelle dei curdi? Un prezzo che l'Ue può consentirsi?

«Mi fido molto di Svezia e Finlandia. Paesi che hanno una grande cultura di protezione dei diritti umani, e non penso assolutamente che l'accordo tra Turchia e Svezia e Finlandia, coi bilaterali, abbia ripercussioni sul popolo curdo. Noi invece dobbiamo continuare a parlare con tutti»

Anche con la Turchia, intende, dove torna martedì.

«Certo: è un alleato della Nato, un partner imprescindibile per gestire i problemi nel Mediterraneo. Martedì sarò al bilaterale Italia-Turchia ad Ankara, poi abbiamo anche il G20 dei Ministri degli Esteri in Indonesia. E

Non ho rotto per un capriccio, mi sono ribellato alle ambiguità dei 5Stelle sugli alleati storici dell'Italia

Basta con la politica estera da bar e coi dibattiti naif: non ci possiamo staccare dalla Nato né uscire dall'Europa

anche li faremo ogni sforzo: per fare arrivare le parti al tavolo».

E torniamo al tema centrale dei ragazzi di RinascitaFest: la pace, le parole di Papa Francesco, mentre l'Italia continua a inviare armi.

«Le parole di Francesco sono fondamentali. Attribuiamo un grande ruolo alla Chiesa e al Papa: può rappresentare l'importante interlocutore per trovare la pace. Dobbiamo però essere chiari: se avessimo la certezza che, smettendo di sostenere l'Ucraina, Putin si fermasse, allora saremmo d'accordo. Invece resto convinto che lui non intenda fermarsi al Donbass. E se continua ad esistere l'uno per cento di possibilità che Putin vada avanti fin verso un confine di un Paese Nato, allora io ringrazio ogni giorno l'Ucraina che ci sta difendendo tutti».

Il progetto di Insieme per il futuro vuole coinvolgere gli amministratori locali che si sentono soli Sono la spina dorsale